ANNO XIII — LYNN, MASS. 27 FEBBRAIO 1915 — Num. 9

CRONACA SOVVERSIVA

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 – Lynn, Mass.

Minime della Patria e della Guerra

L'ora precipita! Fra due, fra tre settimane al più, e potrebbe essere anche prima, la patria sarà travolta nel girone della guerra a cui si prepara da mesi con attività indefessa e per la quale ha speso oramai — scrive al suo Imperatore il Principe von Buelow che è di casa, e certe cose le può sapere, e se ne intende — la bellezza di un paio di miliardi e forse più.

Precipita alla guerra, la patria; ed è ancora un'orrenda vigilia d'ansie di spasimi d'angoscie alle povere madri d'Italia cui strappa un editto del re tre milioni di figli gagliardi per l'inutile olocausto al bugiardo feticcio della patria o per la torbida restaurazione d'interessi di istituti, di classi a noi, più che ogni esterno nemico, implacati.

E come in ogni tragica ora delle patrie fortune, il cuore le preoccupazioni del re sono pel suo popolo beneamato.

Bisognerà pur nutrirli questi tre milioni di armati figli della patria..... finchè la mitraglia di Cecco Beppe o di Guglielmone, degli alleati di ieri, non li abbia mietuti!

E se ad organizzare la vittoria, a realizzare il vecchio sogno della gente, il riscatto delle irredente provincie sorelle, si sono fino ad oggi profusi duemila milioni di lire — e non s'è peranco incominciato — pochi bajocchi vogliono rimanere pel pane quotidiano con cui tener ritti incontro al nemico, lungo l'Isonzo o tra le balze del Trentino, gli incliti figli de la patria, e docile, dentro, la marmaglia famelica e turbolenta degli straccioni.

Ed il re ha preveduto e provveduto. Non del suo, s'intende! Non rinunziando alla sua lista civile, non al pingue appannaggio dei lupicini, alla ventina di milioni in oro che annualmente asciuga dalla ventina di milioni d'anemici, di pellagrosi, d'affamati della terra. L'esempio del suo grande avo non gli dice nulla al riguardo; ma ha provveduto che si confezioni il pane di guerra nel quale a supplire la farina, rara e cara, sarà il 12 per cento di crusca o di riso, secondo le circostanze, e l'uso del quale sarà, occorrendo, imposto da un reale decreto o da una deliberazione del parlamento non appena le circostanze esigano.

Il pane è squisito; lo dicono concordemente il Re ed il Presidente del Consiglio, che l'hanno assaggiato e.... non ne mangieranno mai; squisito lo troveranno i ventri vuoti che non l'hanno assaggiato, che potrebbero anche conchiudere ad un diverso giudizio, ma posti tra l'inamovibile vigilia ugoliniana ed il pan di crusca o di riso, avranno scarsa libertà di scelta e, bandita ogni smorfia, lo troveranno sempre un po' meglio, giusto giusto un po' meglio del crampo e dell'inedia.

S'inizia con un gesto spartano la nuova epopea; chi oserebbe dubitare dell'epilogo?

⚜

Si rivive un capitolo, il più solenne capitolo, delle **Cronache** di Dino. Come in Santa Croce ottocento anni addietro, nei delubri della patria ai mali cittadini smarriti nelle gare fratricide di parte, suadono i magistrati — ogni sterile competizione bandita — la sallustiana concordia per cui **parvae res crescunt** mentre, **discordia maximae dilabuntur**; e nell' "ufficio" civile non v'è più che un salmo: nessuno vi nega o vi contende il diritto alla libertà di coscienza, la libertà di essere repubblicani o socialisti o sindacalisti o magari anarchici, anche anarchici, sicuro! purchè vi ricordiate oggi, mentre il compimento dei patrii destini matura, e dalle contese vette dell'Alpi minaccia il secolare nemico, che prima ancora di essere repubblicani o socialisti o sindacalisti od anarchici, voi siete italiani e gli italiani.

uno il voto uno il patto uno il grido

vogliono essere oggi l'inscindibile forza che la fortuna della stirpe sospinga al suo glorioso e vittorioso destino.

Irresistibile!

Benedetto XV oblìa la deposizione violenta, le spoliazioni sacrileghe, le mutilazioni atroci di cui sanguina il suo cuore di Vicario di Cristo e di padre universo dei fedeli, e nelle pastorali dei vescovi esige perentorio il comandamento che al primo rombo del cannone alla frontiera, tutti i cattolici raccolti sotto il tricolore facciano del loro petto usbergo al re ed al governo d'Italia, al nipote dell'**usurpatore**, a **colui che detiene**, ai suoi complici ed ai suoi manutengoli, senza una riserva: **il Vaticano non deve essere sospettato d'antipatriottismo**.

Respiriamo l'atmosfera del miracolo!

⚜

Poteva resistervi Enrico Ferri che, sull'abjura frettorosa delle recenti guasconate rivoluzionarie, col vecchio ordine si era da un pezzo riconciliato, ed all'Argentina aveva già veduto nel re il simbolo della patria, ed avantieri all'Augusteo nella pensosa figura del sovrano "che nel "suo cuore accoglie tutti i palpiti della "patria comune per offrirli in olosausto "alla sventura....." risalutava commosso devoto "il simbolo di concordia solida- "le contro le insidie della morte per que- "sta Italia bella, immortale che dall'E- "truria misteriosa a Roma signora del "mondo, dal rinascimento meraviglioso "alla epopea del risorgimento, in ogni "forma di vita, ha sempre toccato le glo- "rie più luminose"?

Enrico Ferri che agognava da anni all'alto onore di essere sentito nei consigli della corona, e nell'ostinata recidiva delle smorfie dei contorcimenti delle genuflessioni cortigiane vi è finalmente riuscito?

⚜

Così l'idilio è completo.

Al primo te-deum! con cui al Pantheon d'Agrippa, Benedetto XV, evaso dalla fastosa ed accidiosa prigionia Vaticana, benedirà alla prima vittoria degli eserciti regi sull'Isonzo, saranno nella polimelia solenne tutta le voci: gli acuti di Maria Rygier contrita del suo giovanile peccaminoso **Rompete le File!** i **do** di petto d'Enrico Ferri emendato dai robespierrani furori contro l'esosità della lista civile, su, su fino al canto fermo dei canonici riconciliati, dei vescovi in fregola di decorazioni, di prebende, d'exequatur...; sarà nel nome della patria, dopo la tregua di dio, l'eucaristia di tutti gli interessi, di tutte le fedi, di tutti i cuori di tutti gli ordini riconciliati rasserenati solidali.

⚜

Non c'è che una spina in cotesta gloria di gioie di rose, di risorte fratellanze insospettate: non comunica la plebe.

Sieno le doccie di sangue e di vergogna rovesciatele sulla cervice dalla gloriosa impresa d'oltre mare, dagli agguati di Sciarasciat, dalle forche di Piazza del Pane, dalla vanità dello sforzo eroico commisurata allo squallore spaventoso dei risultati, sia diffidenza esperta od intuito avventurato della inconciliabiiità degli interessi e dei rapporti che la minaccia della guerra e la chiacchera dei dei mezzani s'arrovellano a confondere, siano altre cause altre ragioni che sfuggano all'ambito ed alla pretesa di queste note modestissime, fatto si è che l'entusiasmo per la guerra, al proletariato della patria non si è comunicato.

Resiste colla stessa sprezzante indifferenza a chi la guerra sobbilla per la patria come a chi la preconizza per la civiltà, mentre di fuori, dai campi riarsi della Fiandre, dalle gole dei Carpazi, dalle spiaggie del Mare del Nord non vengono che ruggiti di belve, echi d'atrocità e di misfatti di cui vergognerebbero, tornando nel nostro mondo civilissimo, i pirati leggendarii della Barberia o del Pacifico, mentre in casa la messe remota, effimera, bugiarda, della gloria si irrora di lacrime, matura fra stenti miserie strazii che sono un supplizio, una maledizione.

Ed è la sola grande incognita della guerra.

Se i travvedessero i miserabili che al nemico secolare, appostato indarno ad ogni svolta della storia, ed oggi alle prese, aspramente, coi nemici di fuori, si potrebbe dare con fortuna il colpo di grazia, ed osassero complicare la guerra allo straniero colla guerra ai nemici, agli oppressori, agli sfruttatori di dentro, a quelli che hanno alle reni, sul collo, ogni giorno ed ogni ora, non sarebbe sui salmi civili e su le fanfare patriottarde, e sui connubii arruffinati la sorpresa del dies irae?

C'é esso pure tra i salmi dell'ufficio, se la memoria non m'inganna e la storia non mente.

Mentana.

L'atteggiamento dei partiti d'avanguardia

Nel conflitto internazionale

Nell'ottobre del 1911 appariva a Bruxelles oggi bivacco delle orde teutoniche — una pubblicazione interessantissima del compagno nostro Raffaele Fraignueux, dal titolo: **Se la guerra avesse a scoppiare....** che è tutta una serie di azzeccate previsioni, come le suggestive previsioni che seguono proveranno ad usura.

"Ho dubitato sempre della forza combattiva del socialismo ed ecco che gli avvenimenti s'affrettano a mutare il mio dubbio in certezza. A dispetto delle spacconate mirabolanti, il socialismo — la sola forza che potrebbe al giorno d'oggi opporsi con qualche efficacia ai conflitti armati che minacciano di trasformare da un momento all'altro l'Europa in un campo sterminato di stragi, di desolazione, di rovina, di dolore — il socialismo, a chiunque ragioni e rifletta, appare incapace assolutamente ad assolvere il compito che gli tocca, quello d'impedire le guerre" (*Pag. 2*).

Gli avvenimenti d'oggi corroborano nel modo più rigido ed esatto le previsioni del nostro compagno il quale considera poi i metodi preventivi del neo-malthusianismo come suscettibili di sopprimere la soprapopolazione oggetto di tanti conflitti.

"Più i ragazzi pullulano per le strade mal nutriti, male allevati, più il guerriero sarà a buon mercato e più la guerra sarà possibile. Contro questa verità le dimostrazioni politiche resteranno sempre senza effetto giacchè l'unico rimedio contro la soprapopolazione risiede nel neo maltusianismo, in una pronta limitazione volontaria delle nascite a mezzo della prudenza parentale, e l'applicazione dei mezzi scientifici antifecondaiivi i cui salutari effetti possano considerarsi come "immediati" giacchè possano risentirsi dalla generazione immediatamente successiva" 1), *pag. 3 e 4.*

"Il proletariato, od anche solo una minoranza importante del proletariato, quella parte cioè che si considera come la più cosciente pel fatto appunto che concorre alla formazione del grande partito socialista, è dessa arrivata a tale grado di confidenza nelle proprie forze ed a questa consapevolezza della sua alta missione arbitrale nei conflitti internazionali la cui pacifica soluzione interessa superiormente la classe proletaria dal momento che d'ogni guerra paga, sola, lo scotto in uomini, denaro, in angoscie? Sarebbe puerile rispondere affermativamente malgrado le imponenti dimostrazioni socialiste della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna. Coloro che presiedono ai destini del popoli, i governanti, lo sanno così bene che non tengono in alcun conto il movimento attuale contro la guerra. Psicologi esperti dell'anima proletaria, sanno perfettamente che il nazionalismo constituirà per molto tempo ancora il lievito possente da cui fermenteranno, al buon momento, gli eserciti irti di baionette anche dalle masse socialiste. Ed hanno ragione", *pag. 12.*

Ed i fatti hanno documentato che è tanto nazionalista ancora la massa, pure ne le sue schiere d'avanguardia, che non soltanto i socialisti rivoluzionarii, ma i sindacalisti ed anche parecchi anarchici si sono dichiarati per la guerra.

"E quanti sono i parlamenti in cui i socialisti si oppongano sistematicamente all'approvazione dei bilanci della guerra e della marina?" *pag. 16.*

Nessun parlamento, possiamo dire.

Qualche timida voce leva la protesta, **ed** è la protesta d'una minoranza singolare. Karl Liebkneckt solo nell'ultima seduta del parlamento germanico ha osato negare il suo voto ai crediti militari, riscattando così l'errore d'aver altra volta votato per gli stessi crediti militari.

"Quanti dei socialisti che partecipano all'attuale movimento contro la guerra sono sinceramente pacifisti e sarebbero all'occorrenza capaci di offrirsi in olocausto pei loro nobili principii? E quanti fra gli strilloni dei comizii socialisti si ricuserebbero di essere in tempo di guerra soldati dell'esercito attivo o della riserva (tutti i cittadini dai 25 ai 50 della nazione)? e non aiutano più o meno direttamente al funzionamento dell'uno o dell'altro dei numerosi ingranaggi sociali?

"Quanti di essi non sono dal più al meno funzionari? Quanti oserebbero rispondere ad un decreto di mobilitazione od alla dichiarazione di guerra con un rifiuto categorico o collo sciopero generale? Quanti fra i quattro o cinque milioni di socialisti tedeschi, francesi, inglesi **mobilizzabili** agirebbero così logicamente? Così pochi che il loro numero sarebbe insignificante". *Pag. 17.*

Ci siamo potuti persuadere che non era il caso di contare su le masse disciplinate dei partiti socialisti. Imparzialmente, dovremmo forse aggiungere che **i socialisti non sono stati mai completamente antimilitaristi** nè nelle loro dichiarazioni, nè tampoco nei loro piani della società collettivista. Il loro attuale atteggiamento non deve quindi sorprenderci anche se ci appaia profondamente deplorevole.

"Supponendo anche — io sono le mille miglia lontano dal pretendere all'infallibilità – che i socialisti consentano ad opporsi alla guerra, non si opporranno mai che alla guerra **offensiva** ed europea, giacchè non hanno mai osato opporsi categoricamente alle guerre coloniali che sono sempre **offensive**, vale a dire alla guerra oltre le frontiere della loro nazione rispettiva.

"Secondo l'aperta dichiarazione dei loro pontefici, Jaurès, Bebel o Bissolati, la loro opposizione alla guerra cadrebbe il giorno in cui un esercito straniero varcasse il confine, giacchè non si tratterebbe allora più di attaccare, ma unicamente di difendere la loro cara indipendenza nazionale. Io non mi attarderò a cercare nè a criticare i modi incoerenti a cui si raccomanderebbero i socialisti per stabilire irrefutabilmente da quale parte sia l'azione offensiva, da quale il diritto difensivo (soltanto sette anni dopo la guerra franco-prussiana del 1870 si conobbe la bismarkiana falsificazione del telegramma di Ems; e soltanto recentissimamente si è avuta la certezza che gli Spagnuoli non avevano la più lontana responsabilità nell'esplosione del **Maine**, da cui originò la guerra ispano-americana del 1898); bastandomi segnalare semplicemente a quale punto il nefasto spirito patriottico infesti la mentalità socialista (*pag. 22*)

È sempre il carattere del conflitto attuale: l'invasione tedesca che determina la guerra difensiva, **la guerra di liberazione** secondata dai partiti avanzati.

L'autore aggiunge qualche considerazione sul caso in cui i capi socialisti dessero l'ordine dello sciopero generale, deducendone che non sarebbero dai loro eserciti secondati; un fantastico caso come abbiamo veduto, nè i dirigenti nè i sudditi del socialismo internazionale hanno patito dell'angustia; il caso è sempre.... un'ipotesi remota. Fraignueux conchiude con una filippica rovente ai politicanti del socialismo i quali in luogo d'orientare la massa verso l'emancipazione sociale, l'hanno continuamente ingannata, burlata, tradita, servendosi di essa soltanto per conquistare il canonicato che è l'unica meta delle loro ambizioni politiche.

E la prova sanguina da tutte le attuali dedizioni.

Henry Zisly

Paris 20 gennaio 1915

1) Va da sè che tanto meno concordiamo nelle affermazioni del Fraigneux oggi, che delle riduzioni malthusiane della popolazione s'incarica il capitalismo in ispaventevole misura.

N. d. R.

Compagni,

Se la CRONACA, agli avamposti della guerra sociale, difende i diritti del proletariato salvaguardando dal furore reazionario degli sfruttatori e dalle insidie dei voltagabbana professionali, i destini della rivoluzione, il vostro posto in questo momento di angustia e' al suo fianco.